



ETTORE CONTARINI

Società Studi Naturalistici della Romagna

La potenza delle mode ANCHE I FIUMI ROMAGNOLI SI SONO “AMERICANIZZATI”



Fig. 1 - *Robinia pseudoacacia* L.

1102

Non sono lontani i tempi in cui, si tratta di pochi decenni or sono, percorrendo gli argini fluviali della pianura romagnola si incontravano per decine e decine di chilometri soltanto Pioppi e Salici, Biancospini e Sanguinelle, Prugnoli e Sambuchi, Malve e Salvia selvatiche.

Oggi, invece, il paesaggio vegetale di queste strette fasce seminaturali che tagliano la pianura, dalla base collinare appenninica fino al mare Adriatico, è sensibilmente mutato e tende ad esserlo sempre di più per la progressiva diffusione di specie, sia legnose che erbacee, di provenienza extraeuropea.

Tra queste dominano localmente, per numero di entità e per diffusione, le piante di origine americana (neartiche in particolare). Insomma, anche i nostri fiumi si adeguano alle mode correnti, tanto che si stanno rapidamente "americanizzando" per lunghi o lunghissimi tratti di asta fluviale. Con tutte le conseguenze bio-ecologiche negative, naturalmente, del caso.

Come avviene per tutti gli elementi biotici, vegetali e animali, che provengono da altri continenti o comunque da terre lontane, nel nuovo ambiente dove l'uomo (volontariamente o no) li ha comunque inseriti, o non si adattano assolutamente oppure dilagano senza più limiti. L'assenza, specialmente nei primi tempi dell'introduzione nel nuovo territorio (che possono essere decenni come secoli), di parassiti specifici e di limitatori biologici in generale che ne frenano l'espansione, fa sì che le specie-intruse che ben si adattano alla nuova regione geografica si propaghino a macchia d'olio.

Facendo questo, invadono gli spazi bio-ecologici delle entità nostrane scalzando, o addirittura cancellando completamente, la stessa biocenosi autoctona.

Anche nel campo della vegetazione accade così che le nicchie ecologiche di molte specie indigene vengono occupate più o meno massicciamente dai taxa alloctoni. Soffocate in tal modo dall'invasione vegetativa, sia a livello aereo che in ambito sotterraneo (radicale), dalle prepotenti nuove arrivate, molte essenze locali cominciano a regredire come diffusione e in qualche caso addirittura rischiano di scomparire da vaste aree.

Tale è la sorte, virtuale o potenziale, anche dei nostri argini e alvei fluviali regionali, con tutte le conseguenze ecologiche e microfaunistiche che vedremo oltre.

Ma cominciamo ora ad analizzare brevemente questo contingente di piante americane "che ci ha invaso"; o meglio, che noi europei stessi abbiamo importato dal Nuovo Continente, un po' quasi per gioco e un po' involontariamente, come semi mescolati alle derrate agricole arrivate da oltre oceano.

Le piante americane più frequenti lungo i fiumi di Romagna

Iniziando dalle piante legnose, arboree ed arbustive, il primo elemento neartico che ormai da secoli la fa da padrone lungo strade, fiumi, massicciate ferroviarie, ecc., è l'Acace americano, o Robinia (*Robinia pseu-*

Fig. 2 - *Amorpha fruticosa* L.





Fig. 3 - *Helianthus tuberosus* L.

doacacia). Importato per la prima volta in Francia nel 1601 (FERRARI et al., 1987), ha oggi invaso tenacemente ogni spazio incolto locale. Lungo gli alvei fluviali sta chiudendo fittamente lunghi tratti, non sostituendosi direttamente al saliceto di riva, ambiente generalmente troppo umido per l'Acace, ma coronando a monte i cordoni di bosco ripariale. Anche all'interno delle golene abbandonate o all'esterno degli argini maestri, qua e là si osservano boschetti pionieri in rapida espansione.

Ovunque la specie arriva a colonizzare, forma in pochi anni delle muraglie vegetali monofitiche, fittissime ed intricate, pungenti ed insuperabili. Unico lato positivo: è una pianta mellifera di primordine, dai cui profumatissimi fiori le api ricavano un'ottima qualità di miele (Fig. 1).

Ma sebbene di più modeste dimensioni (portamento soltanto cespuglioso) e di più recente introduzione, nemmeno l'Amorfa americana, o Falso Indaco (*Amarpha fruticosa*) scherza come pianta arbustiva infestante ripale. La sua sporadica presenza locale, negli anni 50/60, si è oggi trasformata in una fitta invasione del saliceto, spesso formando dense siepi che corrono ininterrottamente per chilometri sui due margini dei letti fluviali (Fig. 2).

Tra l'altro, la presenza massiccia dell'Amorfa sta alterando pesantemente anche i margini delle zone umide

dolci sulla costa romagnolo-ferrarese e anche delle Oasi Naturalistiche più nell'entroterra (S. Clemente, Campotto, Valle Santa, ecc.).

A queste legnose si associano, negli spazi prativi arginali e golenali, varie erbacee tutte di origine nord-americana come il Topinambur (Fig. 3) o Girasolino americano (*Helianthus tuberosus*), che a settembre nelle golene sabbiose forma vaste distese di gialle fioriture (esteticamente, validissime!). Poi, specialmente nei coltivi erbacei golenali oggi abbandonati, si osserva l'invasione massiccia dell'Amaranto (*Amaranthus retroflexus*, in particolare, Fig. 4; ma anche *A. Deflexus*), della Saepola (*Conyza canadensis*; Fig. 5); e, meno diffusamente, si registra la presenza dell'Onagra (*Oenothera biennis*; Fig. 6), della Uvalacca (*Phytolacca decandra*; Fig. 7) e più sporadicamente anche della Verga d'oro del Canada (*Solidago canadensis*; Fig. 8) e di Ambrosia sp. plur. (*Ambrosia coronopifolia* in particolare).

A tutta codesta varietà di piante nordamericane appena citate, si deve poi aggiungere, naturalmente, la componente vegetale dovuta all'importazione dagli altri continenti. In tal modo, a completare un quadro vegetazionale già molto alterato, si vengono ad aggiungere molto frequentemente gli elementi asiatici, ad esempio, con specie anche arboree come l'Ailanto (*Ailanthus altissima*) o erbacee come la comunissima Porcellana (*Portulaca holeracea*). Insomma, un vero e proprio "inquinamento vegetazionale"!



Fig. 4 - *Amaranthus retroflexus* L.



Fig. 5 - *Conyza canadensis* (L.) Cronq.

Brevi considerazioni

A qualcuno, e non solo all'uomo qualunque, o forse a molti, più di quelli che si può immaginare, questa alterazione non è che piaccia ma comunque viene accettata come un evento ambientale molto inferiore a tanti altre catastrofi dei giorni nostri.

Spesso si adduce, a questo proposito, la seguente considerazione: in una pianura padana così pesantemente antropizzata e degradata, un po' di verde, sia come sia, va sempre bene... ovvero, meglio questo di niente!

Tutto ciò è vero fino ad un certo punto. Ossia, siamo d'accordo che non è il peggiore dei danni ambientali, specialmente se prendiamo a paragone i fiumi-fogna o l'inquinamento dell'aria di certi settori della Padania. Anche sul verde, d'accordo: meglio così senz'altro piuttosto che i molti casi di regimazione cementificata dei corsi d'acqua che caratterizza lunghi tratti di aste fluviali in altre regioni. Però... Un "però" a questo punto ci vuole, e neanche piccolo a guardar bene.

A chi si limita a registrare, per scarsa cultura o per insensibilità, solamente la differenza tra il verde o il non verde, ossia la presenza o l'assenza della vegetazione ripale e non raccoglie altro, certamente l'attuale situazione dei fiumi romagnoli sopra descritta appare accettabile o a volte addirittura più bella di un tempo (Fig. 9). Ma se andiamo a vedere le cose con occhio

naturalistico più preparato, ecco che ci rendiamo subito conto dei grossi danni subiti, attraverso queste recenti modificazioni vegetazionali, specialmente dalla piccola fauna degli Invertebrati, oltretutto naturalmente da molta flora autoctona.

Attualmente, negli ambienti fluviali romagnoli gli Artropodi, e in particolare gli Insetti, appaiono gravemente danneggiati dalle distese monofitiche di piante estranee ai nostri ambienti che, oltre a precludere biologicamente la vita a molti fito-xilofagi nostrani, non consentono attualmente neppure un altro tipo di entomocenosi.

Così, le distese di Leguminose spontanee di un tempo sono oggi sempre più confinate in piccoli spazi, tanto che molti Lepidotteri diurni, specialmente le piccole farfalle azzurre della famiglia dei Licenidi che si sviluppano su queste erbacee, diminuiscono sempre più la loro presenza. Naturalmente, incalzate anche dal rapido espandersi sugli argini, anche alti, dei canneti (a *Phragmites* e *Arundo pliniana*) laddove non avviene più lo sfalcio periodico delle erbe. Anche le Crocifere risultano in forte ritiro (con i generi *Diploaxis*, *Arabis*, *Cardamine*, *Brassica*, *Sinapis*, ecc.), sotto la spinta di altre piante invadenti, al punto che pure molte altre farfalle, della famiglia Pieridi in particolare (come le candide Cavolaie), sono in forte riduzione come biomassa.

Un calo di presenze, qualitative e quantitative, sta avvenendo per le stesse ragioni nell'ordine dei Coleotteri. Anche in questo caso, molte famiglie risultano in netto regresso: i fito-xilofagi, già citati (*Curculionidi*, *Crisomelidi*, *Cerambycidi*, ecc.), sono in declino per la progressiva scomparsa da molti tratti arginali delle loro piante nutrici; i geofili invece, chiaramente legati al suolo, affievoliscono le loro popolazioni per le modifiche al microclima.

Le estese coltri di *Amorpha americana*, ad esempio, che stanno sostituendo il saliceto cespuglioso umido appena sopra il letto fluviale, per la sensibilissima coleotterofauna formata da piccoli *Carabidi*, *Stafilinidi*, *antididi*, *Pselafidi*, ecc., non formano certamente lo stesso microhabitat di 30-40 anni fa!

In modo non dissimile le riduzioni in atto toccano altri ordini di Insetti, dagli Ortotteri ai Rincoti, dagli Imenotteri agli Omotteri, e così via. Insomma, un mondo zoocenotico amplissimo, non di rado con specie di notevole interesse scientifico e biogeografico (CONTARINI, 1990 e 1999; CONTARINI E GARAGNANI, 1982; CONTARINI E FIUMI, 1982), che si va rapidamente riducendo. In altre parole, è in netto calo la diversità biologica dell'ambiente fluviale, sia floristica che faunistica. Quindi, un degrado che investe quegli ormai localmente unici e residui ambienti seminaturali che, quasi come durante una glaciazione, risultavano finora come dei "nunatak" di rifugio in mezzo ad una vasta campagna romagnola fisicamente e chimicamente devastata, biologicamente quasi appiattita.

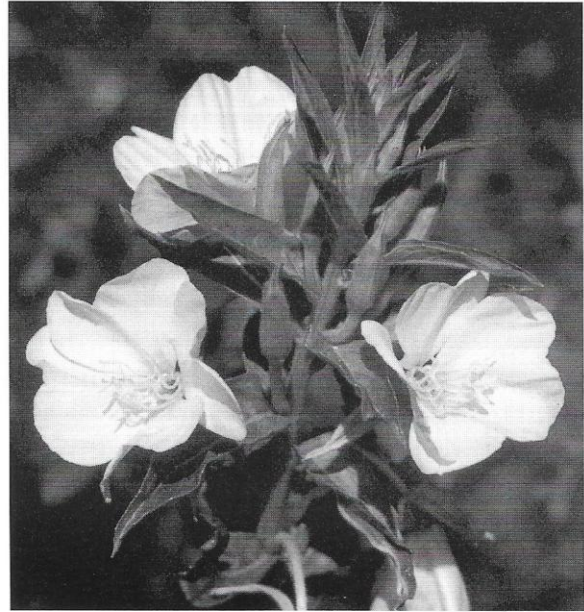


Fig. 6 - *Oenothera biennis* L.



Fig. 7 - *Phytolacca americana* L.



Fig. 8 - *Solidago canadensis* L.



Fig. 9 - Tipico aspetto odierno di un fiume della pianura romagnola.

Se aggiungiamo poi le pesanti alterazioni dovute ai continui incendi appiccati negli alvei e nelle golene, e ancor di più il grave stato di inquinamento idrico di molti corsi d'acqua, le cui sostanze tossiche inzuppano le rive con grave danno per la fauna igrofila fluviale, viene per forza da esclamare: poveri fiumi romagnoli! Forse le Regioni limitrofe non godono di fiumi in miglior stato... ma il vecchio proverbio "mal comune mezzo gaudio" non ci può e non ci deve consolare molto...

Bibliografia

- CONTARINI E., 1990. *Ecoprofili d'ambiente della Coleottero-fauna di Romagna*. 5 - I fiumi della pianura. Giorn. It. di Entomol., 5: 1-21.
- CONTARINI E., 1999. *Il progressivo degrado floristico e faunistico degli ambienti fluviali della pianura romagnola*. Quaderni di studi e notizie di storia naturale della Romagna, 12: 73-76.
- CONTARINI E. e GARAGNANI P., 1982. *Contributo alla conoscenza della Coleottero-fauna dell'Emilia-Romagna*. Boll. Ass. Romana di Entomol., 35: 52-56.
- CONTARINI E. e FUMI G., 1982. *Catalogo dei Lycaenidae di Romagna*. Mem. Mus. Civ. St. Nat. di Verona, 9: 17-44.
- FERRARI C., GEREMIA A. e TOMASELLI M., 1987. *Guida Botanica dell'Appennino romagnolo*. Maggioni ("Guide verdi", 15): 1-127.